

La Mugnos racconta con i conetti, eruzioni passate e la paura per quelle prossime venture, Vesuvio e Solfatara compresi. E usa il tutto per narrare la nostra vita: instabile, continuamente mossa, imprevedibile, dove il calore genera instabilità

Antonio Pascale

Dimmi in che contesto vulcanico abiti e ti dirò chi sei: questo, in sintesi, è lo sguardo che attraversa il bel libro della vulcanologa (giornalista e divulgatrice scientifica) Sabrina Mugnos, *Draghi sepolti* (il Saggiatore).

Perché ci vuole un vulcano per capire chi sei? Perché noi siamo (anche) il contesto che abitiamo.

Ora, la nostra terra (nei primi 100.200 chilometri della sua superficie) è formata da placche che interagiscono tra di loro (muovendosi) e dunque la loro interazione (in gergo la geodinamica, cioè, come si muovono le placche) è importante per capire che attività vulcanica e sismica ci sarà in quel luogo, quindi, riassumendo, dimmi in che contesto geodinamico sei e ti dirò che vulcani potrai trovare, e per associazione, dal contesto si passa al vulcano e dal vulcano alla persona.

La metafora del vulcano è ottima per raccontare anche la nostra vita, così instabile, continuamente mossa, e per un nonnulla. Dove nulla però accade per caso, il problema è che questo caso è difficile da calcolare e prevedere. Dove il calore gratis si paga, appunto, con una costante instabilità.

Lo sguardo che attraversa questo libro usa i vulcani come sfondo per raccontare le persone che li intorno vivono (lo stile di vita, gli affetti, il senso dei luoghi).

Crateri, vulcani, solfatare, per le persone che li intorno abitano sono come amici, familiari. Un po' temuti, un po' amati, indispensabili comunque per la loro vita. In fondo, la terra intorno a un vulcano è fertile, la vegetazione è lussureggiante. I catanesi la mattina osservano l'Etna e si chiedono: me lo farà prendere l'aereo? I pescatori siciliani e calabresi guardano da che parte sbuffa il fumo di Stromboli per capire se e come sono cambiati i venti (tra l'altro Stromboli, dice la Mugnos è il faro del Mediterraneo, sei nel buio del Tirreno finché non appare il chiarore del Vulcano).

Dunque, nel libro, si passano in



Dentro e fuori i vulcani metafora della nostra vita

rassegna vulcani e uomini di tutta Italia (come i nostri umori interagiscono con i movimenti delle placche) e ci ferma, naturalmente, anche in Campania.

Come si fa a non parlare infatti del Vesuvio («una bocca scura spalancata verso il cielo, larga mezzo chilometro e profonda 300 metri, un enorme voragine buia, come l'inferno») e dei campi Flegrei? Non per niente sono due vulcani a prevalente attività esplosiva (i nostri progenitori ne sanno qualcosa).

Sappiamo che si risveglieranno (la questione non è sé, ma quando e con che tipo di esplosione).

Facciamo caso al Vesuvio per ovvie ragioni, soprattutto estetiche, mettiamo anche l'apporto creativo dei

CHI CI VIVE VICINO LI AVVERTE COME AMICI, COME FAMILIARI UN PO' TEMUTI E UN PO' AMATI INDISPENSABILI COMUNQUE PER L'ESISTENZA

poeti, sappiamo invece meno della Solfatara: un cratere di forma ovale, largo 33 ha, formatosi 4 mila anni fa e ancora attivo (diciamo che è dormiente).

Ci sono punti dove la temperatura arriva a 160 gradi e il suolo è rovente, questo per dare un esempio dell'attività sotterranea: fuoriescono molti gas, tra cui il solfuro di idrogeno, col caratteristico odore di uova marcia, molto pericoloso da respirare.

Per non parlare del fenomeno del bradisismo (ci sono 4 coppie di ricevitori satellitari che monitorano vulcano).

L'autrice dunque viaggia tra il Vesuvio e i campi Flegrei, incontra amabili guide, ragiona sulle dinami-

che geologiche e urbanistiche, indaga sulla vita degli abitanti (un po' rassegnati, un po' fatalisti, un po' realisti: in fondo sono secoli che non accade niente), sui riti protettivi, sui santi e si chiede: come mai questo vulcano, tra i pericolosi (e monitorati) al mondo, sia così densamente abitato (intorno, lo sappiamo, nel giro di dieci chilometri ci sono tanti paesi che una volta un astronauta annottò sul diario di bordo: siamo rimasti stupidi nel vedere la quantità di luci sul Vesuvio, ma non è un vulcano ancora attivo?).

Perché, con i dovuti scongiuri, nel caso di eruzione, i famosi flussi piroclastici, nel giro di pochi minuti, con una velocità di 200.250 km/h potrebbero raggiungere il mare e sommergere tutto (tutti i paesi sono inseriti nella fascia rossa di pericolosità: evacuazione immediata).

E a proposito di eruzione, la Mugnos ricostruisce con molta sapienza storica e tecnica la tragica eruzione del 79 d.c.

I pompeiani sono morti per asfissia, hanno respirato cenere, che poi si è depositata sopra i loro corpi, si è solidificata e ne ha protetto l'involucro (le carni si sono disintegrate con tempo, lasciando un vuoto, riempito poi col gesso).

A pochi chilometri da Pompei c'è Ercolano, qui gli abitanti sono morti sommersi da flusso piroclastico (una valanga di gas e cenere ad altissima temperatura, 400 gradi e velocità, fino a 200 all'ora). I resti del flusso si possono ancora vedere.

Chi è fuggito, si è rifugiato verso il mare e ha preso in pieno l'onda di tsunami (tra la furia del mare e quella della montagna).

Le persone sono morte soffocate (la cenere inalata nei polmoni solidifica e blocca così il flusso di ossigeno) o bruciate (a quelle temperature le ossa si spaccano come vetri).

È un viaggio interessante, bello, quello della Mugnos. Ci offre punti di vista vari, antropologici, sociologici, e appunto vulcanologici, ci fa capire come viviamo (con quali strumenti e riti) più o meno stabili in mezzo alla instabilità e anche come dovremmo proteggerci, per non sfidare troppo la sorte.

SABRINA MUGNOS DRAGHI SEPOLTI VIAGGIO SCIENTIFICO E SENTIMENTALE TRA I VULCANI D'ITALIA IL SAGGIATORE PAGINE 256, EURO 20

ICONA POP
In alto, alcuni dei Vesuvi dipinti da Genaro Regina